



La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società

Immagini dell'incontro della scuola italiana con papa Francesco lo scorso 10 maggio in una piazza San Pietro e via della Conciliazione gremita da 300mila docenti, genitori, studenti. Un momento di festa, riflessione e testimonianza da chi vive «in questa scuola tutti i giorni» dalla scuola cerca di trarre aiuto e formazione per affrontare il proprio futuro (foto Reuters a destra foto Siciliani in basso)



DI ENRICO LENZI

Formazione integrale della persona. Ma anche luogo nel quale «si realizza una parte importante e irrinunciabile della missione stessa della Chiesa». E nello stesso tempo realtà educativa che «è espressione di un diritto della persona e offre un contributo prezioso alla realizzazione di un vero pluralismo» nella società, di cui è «un patrimonio prezioso». È la scuola cattolica in Italia, così come emerge dalla Nota pastorale elaborata dalla Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, a trent'anni dal precedente documento pastorale «La scuola cattolica, oggi, in Italia» del 1983. Tre decenni nei quali la scuola italiana ha vissuto un periodo di profondi trasformazioni e cambiamenti, nel quale, ricorda la Nota dei vescovi italiani, «la Chiesa ha mantenuto sempre viva l'attenzione verso il mondo dell'educazione», tanto da voler dedicare il decennio in corso proprio a questo argomento ritenendo «indispensabili per un rilancio generalizzato della sensibilità educativa e della funzione della scuola quale luogo di formazione umana». E anche se la Nota si intitola «La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società», il documento elaborato dai vescovi è rivolto al bene di tutto il Paese e considera tutti gli alunni che in Italia frequentano la scuola italiana di qualsiasi ordine e grado e quale che ne sia il gestore, per il semplice fatto che la cura pastorale della Chiesa è per sua natura rivolta a tutti indistintamente i giovani, nei quali essa ravvisa il proprio futuro inconfondibilmente legato a quello dell'Italia. Uno sguardo globale, dunque, come è stato l'incontro dello scorso 10 maggio in piazza San Pietro con papa Francesco. Ma i vescovi italiani, in questo contesto intendono sottolineare che per i cristiani «la scuola cattolica può dare un contributo originale e significativo ai ragazzi e ai giovani, alle famiglie e all'intera società, accompagnando tutti in un processo di crescita umana e cristiana». La Nota pastorale si divide in tre parti. La prima volge lo sguardo all'esistente, in cui si ribadisce che «nelle scuole cattoliche si realizza una parte importante e irrinunciabile della missione stessa della Chiesa». Sono scuole che «in quanto operano nella comunione ecclesiale, possono contribuire grandemente al compito della missione educativa della Chiesa». E nella fotografia dell'esistente, i vescovi italiani ricordano anche i passi compiuti dalla scuola statale e dal processo dell'autonomia, che «non si può ancora ritenere compiuto». Analogo discorso per la legge sulla parità scolastica, la grande novità dell'ultimo trentennio, introdotta nel

2000 con la legge 62. Ma allo stesso tempo lanciano un allarme: numerose scuole cattoliche in questi anni per l'impossibilità di fronteggiare i costi crescenti «hanno dovuto porre termine ad antiche e spesso gloriose tradizioni locali», cessando l'attività. La seconda parte della Nota guarda proprio alla scuola cattolica nelle sue ragioni e nel suo valore. «Prima di chiederci come le scuole cattoliche debbano svolgere il loro servizio – sottolineano i vescovi – è importante che ci chiediamo perché esse devono esistere e per quali consistenti ragioni le comunità cristiane devono essere attive, in modo chiaro e convincente, a comprenderne e condividerne il valore». Un legame quello tra Chiesa locale e scuola cattolica, riconosce la Nota, che a volte presenza qualche criticità o difficoltà, ma occorre sottolineare che «la diocesi deve sentire e trattare la scuola cattolica come una realtà profondamente radicata nella propria trama vitale e nella propria missione verso il mondo». Ecco allora che la Nota pastorale dedica la sua seconda parte a indicare quella che deve essere «l'identità della scuola cattolica e i suoi tratti caratteristici». Questa identità «deve essere presente e chiaramente pensata nelle menti di coloro che vi operano; e-

splícitamente dichiarata nei documenti ufficiali; condivisa e partecipata con le famiglie che la scelgono; concretamente realizzata e tradotta nelle normali attività educative e nei contenuti disciplinari che quotidianamente vengono proposti; costantemente testimoniata dagli operatori della scuola; assiduamente valutata e verificata». Insomma una realtà educativa capace di «fare sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita», che vede nella relazione personale tra docente e allievo «un dato qualificante» e in grado di «riaffermare la dimensione umanistica, sapienziale e spirituale del sapere e delle varie discipline scolastiche». Indispensabile, quindi, il legame con la diocesi e la sua azione pastorale. Ma «l'esistenza della scuola cattolica non è interesse della sola comunità ecclesiale, ma di tutta la società civile». In questo contesto si inserisce il tema della parità scolastica da portare a compimento per garantire un reale pluralismo scolastico. «La scuola cattolica costituisce un valore per tutti i cittadini e non solo per i cattolici». Per questo motivo occorre garantire «la libertà di educazione», che comporta, ribadisce la Nota, «la necessità di diffondere e consolidare una cultura della parità; la ferma richiesta di un finanziamento adeguato

delle scuole paritarie; il sostegno all'ampliamento dell'offerta formativa dato dal coinvolgimento dell'istruzione e formazione professionale nel sistema educativo e nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione». Occorre puntare su parità e sussidiarietà (che «la Repubblica italiana ha accolto espressamente tale principio nel testo della sua Costituzione») e la richiesta di una parità anche in campo finanziario per permettere anche a coloro che economicamente non si possono permettere l'iscrizione alla scuola cattolica paritaria, diventa «una domanda di giustizia», non di un privilegio. Del resto l'educazione in campo cattolico si è sempre rivolta soprattutto verso i più poveri e privi di mezzi, ma questa «vocazione» rischia, con le attuali condizioni, di non poter essere mantenuta e proseguita. La terza e ultima parte della Nota affronta gli «orientamenti pastorali» che conseguono da quanto espresso prima. La scuola cattolica può e deve essere «sempre considerata uno dei luoghi privilegiati nei quali la comunità cristiana è messa nella condizione di testimoniare il proprio nativo impegno a favore della persona umana *tout-court*, in modo del tutto naturale, cercando l'incontro con le giovani generazioni e in cordiale collaborazione con i genitori, primi interessati all'educazione dei figli». Ogni Chiesa locale «si senta interpellata dalla realtà della scuola cattolica», creando un ufficio competente, ma anche promuovendo la creazione di una rete tra le scuole stesse. Da parte sua il vescovo «non potrà non avvertire l'importanza dell'azione educativa delle scuole cattoliche e la potenzialità pastorale che esse rappresentano per la formazione delle giovani generazioni». In questo quadro occorre «un'attenzione pastorale» ai genitori e alle Congregazioni o istituti religiosi che gestiscono scuole all'interno della diocesi. Capitolo non meno importante quello degli insegnanti, «senza dubbio i principali operatori della scuola» e proprio per questo vi è la «necessità veramente primaria che le scuole cattoliche investano nella preparazione dei propri insegnanti risorse ed energie sempre più all'altezza del bisogno», dando vita a una sorta di «formazione permanente» degli insegnanti. E nell'azione pastorale non potrà mancare, sottolinea la Nota, l'attenzione alla formazione professionale (dove è forte la presenza di centri gestiti da realtà cattoliche, ndr), «riconoscendo un'importante funzione educativa e di elevazione culturale, che merita impegno e va, nello stesso tempo, difesa nella sua identità più propria», perché anche «al lavoro stesso è attribuita culturalmente la capacità di concorrere alla formazione integrale della persona umana».



Ambrosio: una realtà che va salvaguardata

PRESENTAZIONE

Ad oltre trent'anni dal precedente documento pastorale su «La scuola cattolica, oggi, in Italia» (1983) è sembrato giusto ritornare sull'argomento per aggiornare lo sguardo della comunità ecclesiale sulla presenza della scuola cattolica nel nostro Paese.

In questi anni si sono succedute riforme legislative che hanno riproposto, anche profondamente rivolto dalla scuola italiana, ma soprattutto si è avuta la legislazione sulla parità scolastica (legge 10-3-2000, n. 62) che ha ridefinito la natura stessa delle scuole cattoliche, quasi tutte paritarie e dunque facenti parte dell'unico sistema nazionale di istruzione. La legge 62 è stata senz'altro una conquista e l'attuazione di un dettato costituzionale, ma si deve riconoscere che ancora incompiuto rimane il cammino verso una parità effettiva che dia reale efficacia alla libertà di scelta educativa delle famiglie.

Non solo per queste trasformazioni dello scenario legislativo, ma anche per le motivazioni più avanti esplicitate, la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università ha ritenuto opportuno proporre la presente Nota pastorale, che è stata approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 24-26 marzo 2014. Più che un riepilogo della materia si è voluta sviluppare una riflessione su alcuni aspetti particolari che caratterizzano la vita della scuola cattolica in Italia.

Anzitutto, nel decennio 2010-2020 che la Chiesa italiana ha voluto dedicare al tema dell'educazione, era doveroso proporre alcune considerazioni su un'esperienza educativa peculiare e propria della comunità ecclesiale quale è la scuola cattolica, con la sua originale e specifica proposta culturale in cui si cerca di fare una sintesi coerente tra fede, cultura e vita. Come ci ricorda Papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, «le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati» (n. 134).

In secondo luogo, come dichiara anche il titolo della Nota, la scuola cattolica deve essere considerata una vera risorsa della Chiesa locale e non un fattore accessorio o una pesante incombenza gestionale. La scuola cattolica è espressione viva della comunità ecclesiale e, come si afferma proprio nel testo di questa Nota, occorre puntare a un «inserimento organico delle scuole cattoliche nella pastorale diocesana» (n. 26). Più che un generico servizio scolastico, sostitutivo di quello statale, la scuola cattolica è manifestazione peculiare di sussidiarietà e di autonomia iniziativa della comunità cristiana.

Infine, la scuola cattolica è nata per porsi al servizio di tutti, in particolare dei più poveri, e deve continuare ad esercitare il suo servizio come testimonianza dell'impegno di tutta la comunità ecclesiale nella realizzazione del quotidiano compito educativo e della costante attenzione ai più deboli. È ancora Papa Francesco a ricordarci che «la bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (*Evangelii gaudium*, 195). In tale direzione non può essere dimenticato il prezioso contributo offerto anche dalla formazione professionale di ispirazione cristiana, che fa parte a pieno titolo del servizio.

Le dimensioni del sistema di scuola cattolica, che coinvolge in Italia poco meno di un milione di alunni, non possono far parlare di un'esperienza accessoria o marginale. Ma al di là degli aspetti quantitativi, è la possibilità stessa di frequentare una scuola nata per la libera iniziativa di fedeli laici o consacrati a testimoniare uno spazio di libertà che è fondamentale in ambito educativo, perché è noto che non si può educare se non nella libertà e al fine di promuovere la libertà, cioè la crescita personale, di ognuno.

Papa Francesco, nel grande incontro del 10 maggio 2014 con tutto il mondo della scuola italiana, ha ricordato che «nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori». Questo è vero per qualsiasi tipo di scuola, ma nella scuola cattolica c'è la consapevolezza e la volontà di trasmettere insieme una cultura e un sistema di valori fondati sul Vangelo: «L'educazione non può essere neutra, o è positiva o è negativa o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla». È sempre Papa Francesco ad averci ricordato nella medesima occasione e la scuola cattolica cerca per sua natura di offrire un'educazione positiva agli alunni che le sono affidati.

È dunque nello spirito di una proposta autenticamente educativa che consegniamo alle scuole cattoliche italiane la presente Nota, affinché esse rinnovino il proprio impegno quotidiano e si rendano testimoni del Vangelo nella nostra società.

Roma, 11 luglio 2014
Festa di San Benedetto abate, patrono d'Europa

Gianni Ambrosio
Vescovo di Piacenza - Bobbio
Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università